

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| Introduzione   | 9   |
| ● 1. Cosa sono e a cosa servono le rime delle dita e del corpo | 12  |
| ● 2. Le rime delle dita nella storia                           | 34  |
| James Orchard Halliwell: una prima dignità editoriale          | 35  |
| Friedrich Fröbel: diamo alla mamma<br>ciò che è della mamma    | 36  |
| Emilie Poulsson: il bambino che pensa, vuole, ama              | 38  |
| Maud Burnham: la luce nelle piccole mani                       | 44  |
| Florence Gillette Sumner: giochiamo insieme                    | 46  |
| Frances Jacobs: la potenza del far finta                       | 47  |
| Louise Binder Scott e J.J. Thompson: avere la stoffa           | 51  |
| ● 3. Le mie rime delle dita                                    | 56  |
| ● 4. Le rime delle dita di una volta                           | 132 |
| Tabella delle rime delle dita                                  | 191 |
| Bibliografia   | 195 |

# Introduzione

Mi guardo le mani, conto fino a dieci e racconto.  
In questo lavoro ho:

1. ascoltato
2. desiderato
3. condiviso
4. inventato
5. letto
6. scritto
7. recuperato
8. tradotto
9. registrato
10. ricordato.

1. Ho ascoltato testimonianze di genitori, nonni, educatori, insegnanti, specialisti sull'argomento "rime delle dita conosciute e utilizzate nella vita con i bambini".
2. Ho desiderato che la pratica della condivisione di parole, suoni, comunicazioni e coccole con i bambini più piccoli attraverso la mediazione delle filastrocche delle dita e del corpo fosse riconosciuta come una grande risorsa affettiva e narrativa nelle prime fasi di sviluppo emotivo e cognitivo.
3. Ho condiviso narrazioni, idee e propositi con formatori, librai, bibliotecari, coordinatori, operatori che, direttamente o indirettamente<sup>1</sup>, hanno espresso entusiasmo e interesse ad avere nuovi contenuti.

---

<sup>1</sup> Attraverso i miei profili social, @elisamazzoliautrice per Instagram e [www.elisamazzoliautriceperbambini](http://www.elisamazzoliautriceperbambini) per Facebook, nei quali periodicamente metto in rete alcune narrazioni di rime delle dita che invento e sperimento.

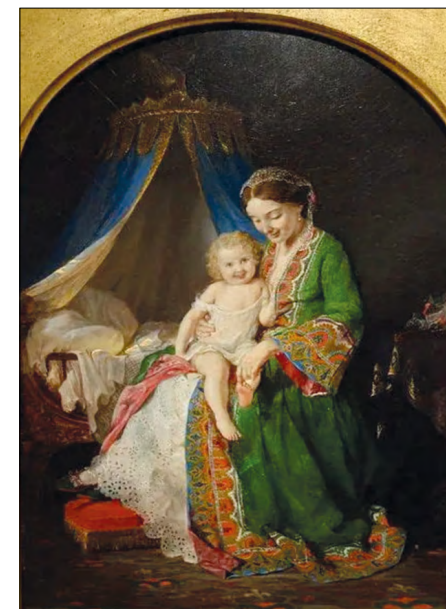
4. Ho inventato tante nuove filastrocche, diverse, variegata, tematiche, inclusive, immediate, da raccontare con le dita, con le mani e indicando o muovendo le parti del corpo.
5. Ho letto la letteratura sull'argomento con cui sono riuscita a venire in contatto e che citerò nella bibliografia finale.
6. Ho scritto, insieme alle filastrocche, tante indicazioni pratiche per una condivisione con i bambini, varie riflessioni di mediazione narrativa e osservazioni legate alla mia personale esperienza e ricerca sull'argomento.
7. Ho recuperato alcune vecchie rime di autori storicamente significativi e le ho riproposte, perché chi sia in cerca di vecchi e nuovi contenuti, nonché di modalità per sperimentarli, li possa avere organicamente raggruppati.
8. Ho tradotto e/o adattato le filastrocche storiche in modo da renderle comprensibili e fruibili da parte di un pubblico italiano, anche di tenerissima età.
9. Ho registrato, insieme alle mie rime delle dita e del corpo, video dimostrativi a cui potrete accedere attraverso il codice QR contenuto nel volume.
10. Ho ricordato la mia cara nonna Gina, la sua voce, le sue mani, le sue rime delle dita, il suo amore, e tutto ciò che ha generato in me.

Nella nostra opportunità e benedizione immensa di vivere e operare con l'infanzia, mettiamo in pratica tante mediazioni di comunicazione e cultura: narrazioni e letture accompagnate da segni, simboli, disegni, musica, movimento, apparati artistici, percorsi naturalistici, metodi pedagogici di vario genere. Lo facciamo sempre e comunque, più o meno consapevolmente.

Il linguaggio delle narrazioni si può spingere verso molteplici complessità, ma quando si rivolge all'infanzia e si pone al suo servizio è capace di abbracciare la sintesi più sublime e immediata.

L'accostamento fra rime e dita ci fornisce una splendida combinazione che lo dimostra; come scriveva l'autrice che meglio incarna l'opera di educazione e condivisione di narrazioni attraverso le mani, Emilie Poulsson, che conosceremo bene nelle pagine che verranno: *“Ritmo e rima sono come ruote con cui il peso del significato viene trasportato nella mente del bambino più agevolmente e facilmente di quanto non lo sarebbe con parole non ordinate”*.

E come ben sa chi lavora con i segni, il corpo e la mano sono mediatori potentissimi che aumentano la capacità comunicativa e accorciano le distanze, attivando tutta una serie di competenze emotive e cognitive, con risvolti ludici, emotivi, cognitivi, inclusivi che non lasciano dubbi sulla validità del metodo.



*This little pig went to Market* (1857).

L'opera, di Lilly Martin Spencer, ritrae madre e bambino che recitano la filastrocca omonima. Per questo dipinto l'artista utilizzò se stessa e suo figlio come modelli.

1.

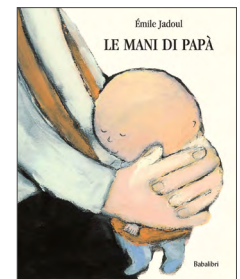
# Cosa sono e a cosa servono le rime delle dita e del corpo

*Cinque fratellini e sorelline, Gigino e Giletto, questo porcellino andò al mercato, questo dice ho fame, questo dice non c'è pane...*

Le storie e le filastrocche raccontate con le dita, che diventano rime del corpo e molto spesso finiscono con il solletico, sono un semplicissimo e potentissimo mediatore narrativo che fa parte del patrimonio culturale dei nostri nonni, ma anche di popoli lontanissimi rispetto a noi nel tempo e nello spazio. Le dobbiamo ringraziare, queste mani e queste dita: grazie al pollice opponibile, storico, categorico, che dice sì senza condannare. Grazie all'indice che indica senza giudicare. Grazie al medio che non insulta ma svetta e vuole contare, e all'anulare che ci ricorda di amare. Ma soprattutto grazie al mignolo, che ancora non sa quante cose sa fare.

Andiamo indietro con la memoria: quali dita fanno parte dei nostri primi ricordi? No, non le nostre. Sono le dita dei nostri genitori e dei nostri nonni. Le mani ruvide, grandi, vissute, ma buone. Quelle sì, sono mani da tenere strette per sempre.

Che ricordo indelebile e tenero: le stesse dita che si muovevano operose intorno a noi, per noi e nonostante noi, le stesse mani che portavano sulla pelle la fatica del lavoro, le cicatrici, le rughe e le



E. Jadoul, *Le mani di papà*, Babalibri, 2013. Un cartonato illustrato dove le grandi mani di papà accolgono, sostengono, soccorrono, coccolano, raccontano.

deformazioni dell'età, quando il tempo poteva finalmente rallentare o essere sospeso come una giacca all'attaccapanni, si animavano. Allora, illuminate di dolce ispirazione, di amore volenteroso e portatore di grande delicatezza, cura e rispetto, si mettevano a cullare, giocare, raccontare.

*Bella manina  
dove sei stata?  
Dalla nonnina.  
Cosa ti ha dato?  
Pane e ciccina.  
Gratta gratta gratta  
la bella manina.*

È vero, non tutte le mani adulte che avevamo intorno hanno dato una mano alla nostra infanzia. Talvolta, purtroppo, la mano che doveva difendere ha offeso. La mano che doveva curare ha fatto ammalare. E abbiamo voluto abbandonare, cancellare, dimenticare. Forse è stato difficile elaborare, e abbiamo allontanato le mani da noi. Ma poi abbiamo preso in mano le mani dei nostri bambini, e una voce grande dentro al cuore ci ha detto: vai.

La mano è il nostro strumento, l'arto che vediamo e portiamo agli occhi e alla bocca, quello con cui afferriamo le cose e che protendiamo verso chi vogliamo raggiungere. Lo sappiamo noi che viviamo e lavoriamo immersi nell'infanzia: guardarsi le mani, la pelle, le unghie, le pellicine, è un gesto di difesa naturale. A livello emotivo le mani "danno una mano" immediata: in funzione della gestione delle emozioni l'attenzione del piccolo si sposta, lo sguardo si distoglie dall'interlocutore e si focalizza su un dettaglio delle mani creando una barriera protettiva, attivando un gesto micromotorio autocalmante che aiuta a regolare il sistema nervoso. E, se nelle mani il bambino cerca di spostare lo sguardo da ciò che è emotivamente troppo impattante, sulle mani proietta i suoi bisogni di conforto e decongestione e usa le mani e la bocca per offendere<sup>2</sup>, coinvolgerlo nel gioco narrativo delle rime delle dita lo aiuta a gestire le inquietudini e ritrovare il benessere.

<sup>2</sup> L'onicofagia (rosicchiamento delle unghie) e la suzione del pollice sono comportamenti impulsivi e autoconsolatori; la stretta, la spinta, il pizzico, il graffio sono tensioni rivolte verso l'esterno.

La prima ispirazione per inventare e raccontare storie nella coccola di rassicurazione e affetto con i propri figli, è spesso arrivata dalle mani: pensiamo a Pollicino e a Mignolina: bimbi piccini "come queste dita", che ce la fanno, nella vita, nonostante tutte le avversità.

Il Pollicino inglese del ciclo bretone o arturiano<sup>3</sup>, che ha per magica levatrice la regina delle fate amica di Merlino, ha vesti di foglie e ragnatele. Nelle storie popolari che con il tempo passano di bocca in bocca e di mano in mano, questo Pollicino è figlio di un contadino e non cresce più dell'altezza di un pollice, ma è estremamente astuto, e pur finendo nella bocca di una mucca e nella pancia di un pesce, dopo aver viaggiato per il mondo, torna casa sano e salvo, o diventa addirittura un cavaliere alla corte di re Artù.

Il Pollicino delle versioni popolari francese e tedesca di Perrault<sup>4</sup> e dei Grimm<sup>5</sup> è un ragazzino astuto che affronta più pericoli per poi tornare a casa trionfante.

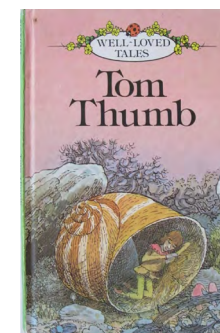
<sup>3</sup> Storia folkloristica britannica, fu la prima fiaba stampata in inglese (1621), firmata dallo scrittore Richard Johnson (1573-1659?)

<sup>4</sup> Charles Perrault (1628-1703). Nella sua versione, che risale al 1697, Pollicino (*Petit Poucet*) e i suoi sei fratelli vengono abbandonati dai genitori nel bosco. Pollicino salva tutti ingannando l'orco a cui ruba gli stivali delle sette leghe. L'idea delle briciole di pane e dei sassolini lasciati a terra per ritrovare la strada viene da qui.

<sup>5</sup> I fratelli Jacob Grimm (1785-1863) e Wilhelm Grimm (1786-1859). Il loro Pollicino *Daumesdick* (fiaba 37, più vicina alla tradizione inglese) è proprio minuscolo! Se ne va da casa con l'intento di aiutare i genitori a ottenere risorse, ma a causa della sua dimensione finisce nella bocca di una mucca e di un lupo, per poi salvarsi e tornare a casa. Propongono anche un'altra versione di Pollicino (la numero 45) nella quale il piccolo furbetto viene ingoiato da una volpe e finisce nelle mani di un gigante, per salvarsi grazie alla sua statura e alla sua arguzia. Entrambe le versioni compaiono nella celebre raccolta *Kinder-und Hausmärchen* del 1812.



S. Fatus, *Pollicino*, fatatrac, 2024 e *Mignolina*, fatatrac, 2023. Ho utilizzato e amato tanto queste due versioni di puzzle narrativi, con una predilezione per Mignolina.



Pollicino (*Tom Thumb*) della tradizione popolare inglese nel libro illustrato da John Dyke e scritto da Vernon Mills per la collana *Well-Loved-Tales* di Ladybird (1979).

3.

## Le mie rime delle dita



N.B. - Le rime in verde sono mie produzioni; le rime in blu sono mie traduzioni o adattamenti di rime tradizionali, a cui affiancherò, quando possibile, la stesura originale.

La narrazione incorporata nella mano: contare le dita è il gesto più spontaneo. E quando a contarci le dita è chi conta di più per noi, ci fa capire quanto contiamo per lui o per lei; è un fatto di pelle, un confine senza fine.

Carezze, grattini, bacini. Coccole d'amore in famiglia, abbracci di cura al nido o a scuola. Attraverso la voce di chi ci ama si sprigionano la potenza e le potenzialità della comunicazione. Come sottolinea la psicomotricista Erika Zeni, il cervello riconosce il suono ma anche la relazione: la voce di un genitore attiva molte più aree cerebrali rispetto a quella di un estraneo; la voce di una persona familiare, con le sue intonazioni morbide e melodiche, attiva di più l'attenzione, facilita la regolazione e prepara il cervello alla comunicazione. Genitori ed educatori, mettamoci la testa e il cuore!

### 1. Formichina Dueditina

|                           |                                  |
|---------------------------|----------------------------------|
| FORMICHINA DUEDITINA      | indice e medio di una mano       |
| CHE CAMMINA SULLA TESTA   | camminano sulla testa            |
| VUOI ANDARE A UNA FESTA?  | si fermano                       |
| FAI UN SALTO SULLA SPALLA | saltano e arrivano su una spalla |
| VOLA COME UNA FARFALLA    | volano in aria                   |
| PIOVE FORTE, TIRA VENTO   | corrono un po' dappertutto       |
| SI RIPARA SOTTO IL MENTO  | si fermano sotto il mento        |
| SCAPPA FORTE LA PIPÌ      | saltellano sempre sotto il mento |
| QUASI QUASI LA FA QUI...  | pssss suono pipì                 |
| CORRE CORRE POI SI LANCIÀ | vanno veloci su collo e torace   |
| DOVE C'È LA PIAZZA PANCIA | si fermano sulla pancia          |
| SUONA UN CAMPANELLO AMICO | premono sull'ombelico            |
| CHI RISPONDE? L'OMBELICO: |                                  |
| "BENVENUTA FORMICHINA     |                                  |
| MA NON FAI LA BIRICHINA?" |                                  |
| "NO NO NO, SÌ SÌ SÌ       |                                  |
| GHIRIGHIRIGHIRIGHÌ!"      | solletico sulla pancia           |

Queste rime sono nate dalla necessità di accompagnare i miei figli al sonno con il contatto corporeo e il solletico finale.

La formichina Dueditina ha camminato sulla loro testa e sulla loro pancia innumerevoli volte. E cos'ha fatto, immancabilmente, ogni volta? Li ha sorpresi con il solletico finale dopo aver promesso

di non farlo, per poi cambiare idea all'improvviso. Il patto di finzione sotteso alle narrazioni d'affetto è qui evidente: le dita che muovono la formichina sicuramente faranno qualcosa di improvviso, che comunque io, bambino, attendo, prevedo, accolgo, richiedo, ho già sperimentato e conosco. Nelle occasioni in cui questa coccola narrativa, sonora e corporea viene condivisa (preceduta sempre da uno sguardo di richiesta, di complicità, o dalla domanda: "Chiamiamo la formichina Dueditina?", o "Vuoi che facciamo la formichina Dueditina?") l'inquietudine bambina diminuisce.

Io, bambino, so *cosa* accadrà anche se non so *quando* esattamente succederà: mi fido della mia mamma, le cui mani hanno sempre e comunque cura di me.

### 2. Questo dice bene o no

|                                |  |
|--------------------------------|--|
| QUESTO DICE: "BENE O NO?"      | mano in mostra, chiusa a pugno                     |
| QUESTO DICE: "NON LO SO."      | pollice in su, stesso pollice in giù               |
| QUESTO DICE: "SIAMO IN TRE..." | mano ferma, indice si muove come un tergicristallo |
| QUESTO DICE: "MA PERCHÉ?"      | sollevare anche il medio                           |
| QUESTO DORME, È PICCOLINO      | sollevare l'anulare                                |
| E LUI GLI DÀ UN BACINO         | sollevare il mignolo                               |
| ANCHE LUI GLI DÀ UN BACINO     | toccare il mignolo con l'anulare                   |
| ANCHE LUI GLI DÀ UN BACINO     | toccare il mignolo con il medio                    |
| ANCHE LUI GLI DÀ UN BACINO     | toccare il mignolo con l'indice                    |
|                                | toccare il mignolo con il pollice                  |

Cura, contatto e coordinazione oculo-manuale per questa filastrocca in rima che passa in rassegna tutte le dita di una stessa mano. Inizialmente possiamo mostrare la nostra mano mentre raccontiamo, poi possiamo aiutare i bambini a muovere la loro mano con il tocco delle nostre dita.

A seconda della crescita delle competenze, dell'autonomia di movimento e dell'interesse dei bambini, vedremo che saranno loro stessi a voler muovere le dita per dare espressione alla situazione narrativa condivisa. I movimenti proposti, soprattutto quelli nella parte finale con le dita in prossimità che vengono a contatto, per quanto semplici e immediati nella trasmissione narrativa, sono una piccola sfida per

l'esecuzione del gesto fisico: si possono utilizzare con grandi risultati, anche nei contesti riabilitativi, con persone di tutte le età!

Un'ultima riflessione a proposito di queste rime: siamo tutti diversi e viviamo stati d'animo mutevoli all'interno di una stessa giornata; questo ci può portare a scegliere differenti tipi di contenuti, modalità e strutture narrative.

Come finisce la nostra filastrocca delle dita? Con un bacino, dolce, dimesso, sottovoce, in calando, come questa, oppure con il solletico, dirompente, ridarello, in crescendo, come quella precedente?

Notare queste sfumature ci consente di scegliere una via o l'altra con maggiore consapevolezza, per ottenere un effetto adatto al momento e rispettoso del mondo interiore dei nostri bambini.

Il riferimento storico-affettivo della mia precedente invenzione è stato sicuramente la filastrocca della tradizione romagnola che la nonna Gina mi ha raccontato e che ripropongo qui di seguito, sicura che chi legge avrà nella memoria del cuore e della testa una narrazione simile, con epilogo e connotazione territoriale variata, molto probabilmente in uno dei sonorissimi dialetti italiani, legata alla propria infanzia.

### 3. Questo dice ho fame

|   |         |
|---|---------|
| QUESTO DICE: "HO FAME!"                           | pollice |
| QUESTO DICE: "NON C'È PANE..."                    | indice  |
| QUESTO DICE: "LO FAREM DOMANI."                   | medio   |
| QUESTO DICE: "EHI, CE N'È UN PO' NEL CASSETTINO!" | anulare |
| QUESTO DICE: "DALLO A ME CHE SON PICCINO!"        | mignolo |

A seguire, con la stessa logica e struttura, una delle più rime delle dita più conosciute e tramandate in tutto il territorio italiano.

### 4. Nel bosco

|                            |
|----------------------------|
| IL POLLICE NEL BOSCO ANDÒ  |
| L'INDICE LA LEGNA CARICÒ   |
| IL MEDIO IL FUOCO APPICCIÒ |
| L'ANULARE LA ZUPPA PREPARÒ |
| E IL MIGNOLO SE LA MANGIÒ. |

### 5. Cosa fanno queste dita?

|  |  |
|--|--|
| QUESTE DITA FANNO OK<br>SOPRA AGLI OCCHI MIEI                      | le due mani simmetriche fanno il gesto ok, posizioniamo gli occhi nelle "O" come se fossero occhiali                                     |
| QUESTE DITA FANNO UN CUORE<br>CHE VUOL DIRE AMORE                  | mani simmetriche, medi, anulari e mignoli chiusi, con i pollici e gli indici che si toccano rispettivamente fra loro componiamo un cuore |
| QUESTE DITA SUL MIO PETTO<br>ZAMPE DI RAGNETTO                     | camminiamo sul petto con le dita di una mano   |
| QUESTE DITA SULLA TESTA<br>VENTO DI TEMPESTA                       | con entrambe le mani muoviamo le dita sulla testa e scompigliamo i capelli   |
| QUESTE DITA FANNO UNA FORCHETTA                                    | indice, medio e anulare di una mano formano la forchetta   |
| QUESTE DITA FANNO UNA PALETTA                                      | tutte le dita di una mano si uniscono e formano una paletta  |
| QUESTE DITA VOGLIONO AGGANCIARSI                                   | pieghiamo le dita ma non del tutto e agganciamole come ganci da rimorchio  |
| QUESTE DITA VOGLIONO INTRECCIARSI<br>QUESTE DITA FANNO UNA CAPANNA | intrecciamo le dita alternandole uniamo le punte delle dita delle due mani come a formare una capanna                                    |
| QUESTE DITA FANNO UN PO' DI NANNA                                  | uniamo le mani e appoggiamole alla guancia come per dormire  |
| MA ORA NOI FACCIAMO UNA MAGIA...<br>E LE DITA VOLAN TUTTE VIA.     | soffiamo sulle mani unite muoviamole tutte come se volassero e facciamole sparire dietro la schiena.                                     |

Queste parole e questi movimenti delle dita nascono da una situazione di gruppo in cui ho sentito il bisogno di catalizzare l'attenzione dei bambini e creare nell'ambiente il silenzio congeniale all'attività di lettura che avrei proposto nel frangente successivo.

Ho pensato di proporre loro di:

- utilizzare tutte le dita di entrambe le mani;
- calare il volume della voce;
- creare un'atmosfera magica;
- provare a eseguire prove "ginniche" con le dita;
- condividere emozioni positive e faticose nella consapevolezza che tutti insieme avremmo affrontato, dandoci una mano, la navigazione nel mare delle storie.

Le narrazioni con le dita sono linguaggi e mediatori costruttori di senso: per chi sta crescendo e sviluppa una propria competenza narrativa (dai due anni in su) raccontare di una o più parti del corpo che prendono vita propria con l'espressione "queste dita fanno..." dà molto gusto ed è una grandissima opportunità.

È quello che è successo anche con Piedino e Ditino<sup>54</sup>: mossi da slanci e impeti irresistibili, questi "personaggi corporei" fanno cose che li portano oltre il loro uso funzionale quotidiano; improvvisamente animati, partono per le loro avventure cariche di emozioni e situazioni nuove, proprio come succede ai bambini, che vivono frangenti pieni di impulsi (pipì, cacca, pianto, vomito, incognite psicofisiche di varia intensità) che a volte li spaventano, e che non sanno dominare. Ma ogni allontanamento, ogni uscita dalla prevedibilità, porta con sé la possibilità di ritornare alla serenità perduta, proprio come succede alle dita sbarazzine, o al piedino disobbediente.



54 Mazzoli E., Balducci M., *Il viaggio di Piedino*, Bacchilega Junior 2017. Mazzoli E., Balducci M., *Il sogno di Ditino*, Bacchilega Junior 2018.

## 6. Cosa faccio con le dita?

|  |   |
|--|---|
| <p>CON UN DITO NON VOGLIO FIATARE<br/>                 CON DUE DITA VOGLIO TAGLIARE<br/>                 CON TRE DITA PENSO, PENSO, PENSO...</p> | <p>indice davanti alla bocca<br/>                 indice e medio a forbice<br/>                 pollice sul mento, indice e medio sulla guancia, espressione pensierosa</p> |
| <p>CON QUATTRO DITA QUASI<br/>                 MI ADDORMENTO</p>   | <p>pollice sul mento, indice, medio, anulare sulla guancia, occhi chiusi come a dormire<br/>                 mi accarezzo sulla guancia</p>                                 |
| <p>CON CINQUE DITA, CHE TENEREZZA<br/>                 VOGLIO DARMÌ UNA CAREZZA.</p>   |   |

Piccolo momento di stacco emotivo, autoconsolatorio e corroborante, per ritrovare la pace del silenzio e del cuore, per darci tempo, attenzione, coccole e riprendere fiato.

Quando le fatiche si fanno sentire, quando c'è una distanza da introdurre (pensiamo per esempio – oltre ai distacchi più comuni della quotidianità come il momento del saluto per andare al nido, a scuola, o a dormire – alle situazioni di degenza o emergenza sanitaria), ci vengono in aiuto gli strumenti come questo: il gesto conosciuto e già ripetuto nell'abbraccio più immediato continua a raccontare e a dare forza con la sua potenza narrativa ed evocativa.

## 7. Dove sono gli animali?

|   |   |
|---|---|
| <p>QUESTO È IL CANE CHE SCODINZOLA UOF UOF<br/>                 QUESTO È IL GATTO CHE GIRONZOLA MIAO MIAO<br/>                 LA PECORA FA BEE BEE<br/>                 LA GALLINA COCOCÒ E COCCODÈ<br/>                 E IL TOPO? E IL TOPO? DOVE SARÀ?<br/>                 ECCOLO QUA. E COME FA?<br/>                 IL TOPO FA SQUIT<br/>                 LA GALLINA COCCODÈ<br/>                 LA PECORA FA BEE<br/>                 IL GATTO FA MIAO<br/>                 IL CANE FA UOF<br/>                 E IO FACCIO CIAO!</p> | <p>pollice<br/>                 indice<br/>                 medio<br/>                 anulare<br/> <br/>                 mignolo<br/>                 mignolo<br/>                 anulare<br/>                 medio<br/>                 indice<br/>                 pollice</p> |
|---|---|